

## XIII COMMISSIONE PERMANENTE

### (Agricoltura)

#### S O M M A R I O

##### AUDIZIONI INFORMALI:

Audizione informale delle organizzazioni professionali agricole Coldiretti, Confagricoltura, CIA, Copagri e Filiera agricola italiana (FAGRI) e delle organizzazioni cooperative agricole Agci-Agrital, Fedagri-Confcooperative, Legacoop-Agroalimentare e Unci-Coldiretti nell'ambito dell'esame della proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio sui regimi di qualità dei prodotti agricoli (COM(2010)733) e della proposta di regolamento recante modifica del regolamento (CE) n. 1234/2007 del Consiglio in ordine alle norme di commercializzazione (COM(2010)738), nonché nell'ambito dell'esame del Documento di economia e finanza 2011 (Doc. LVII, n. 4) .....	174
ALLEGATO 1 (Parere proposto dal relatore ed approvato dalla Commissione) .....	182
ALLEGATO 2 (Proposta di parere contrario dei deputati Oliverio ed altri) .....	183
<b>SEDE CONSULTIVA:</b>	
Documento di economia e finanza 2011. Doc. LVII, n. 4 (Alla V Commissione) ( <i>Seguito dell'esame e conclusione – Parere favorevole</i> ) .....	175
Ratifica ed esecuzione dell'Accordo quadro di partenariato globale e cooperazione tra la Comunità europea e i suoi Stati membri, da una parte, e la Repubblica di Indonesia dall'altra, con Atto finale, fatto a Giacarta il 9 novembre 2009. C. 4192 Governo (Parere alla III Commissione) ( <i>Esame e rinvio</i> ) .....	180
UFFICIO DI PRESIDENZA INTEGRATO DAI RAPPRESENTANTI DEI GRUPPI .....	181

##### AUDIZIONI INFORMALI

*Mercoledì 27 aprile 2011.*

**Audizione informale delle organizzazioni professionali agricole Coldiretti, Confagricoltura, CIA, Copagri e Filiera agricola italiana (FAGRI) e delle organizzazioni cooperative agricole Agci-Agrital, Fedagri-Confcooperative, Legacoop-Agroalimentare e Unci-Coldiretti nell'ambito dell'esame della proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio sui regimi di qualità dei prodotti agricoli (COM(2010)733) e della proposta di regolamento recante modifica del regolamento (CE) n. 1234/2007**

**del Consiglio in ordine alle norme di commercializzazione (COM(2010)738), nonché nell'ambito dell'esame del Documento di economia e finanza 2011 (Doc. LVII, n. 4).**

L'audizione informale è stata svolta dalle 12.05 alle 13.50.

##### SEDE CONSULTIVA

*Mercoledì 27 aprile 2011. — Presidenza del presidente Paolo RUSSO.*

**La seduta comincia alle 14.05.**

**Documento di economia e finanza 2011.****Doc. LVII, n. 4.**

(Alla V Commissione).

*(Seguito dell'esame e conclusione – Parere favorevole).*

La Commissione prosegue l'esame del documento, rinviato nella seduta del 19 aprile scorso.

Paolo RUSSO, *presidente e relatore*, ricorda che nella seduta del 19 aprile il relatore, onorevole Catanoso, ha svolto la relazione introduttiva e che è appena terminata l'audizione informale delle organizzazioni professionali e cooperative agricole.

Presenta quindi, in sostituzione del relatore, impossibilitato ad intervenire alla seduta odierna, una proposta di parere favorevole (*vedi allegato 1*). Avverte inoltre che i deputati Oliverio ed altri hanno presentato una proposta di parere contrario (*vedi allegato 2*).

Nicodemo Nazzareno OLIVERIO ritiene che occorra parafrasare l'*incipit* della prima delle celebri orazioni accusatorie ciceroniane dirette a denunciare la congiura di Catilina, uno degli eventi più famosi degli ultimi turbolenti decenni della Repubblica Romana, per rappresentare la gravità della cospirazione ordita dal centrodestra ai danni dell'agricoltura italiana: « Fino a quando, Tremonti, abuserai della nostra pazienza ? »

Ritiene infatti che per motivi assolutamente insondabili (o inconfessabili) i Governi guidati da Berlusconi e dal ministro Giulio Tremonti abbiano imbastito, sin dal 2001 (fatta eccezione per il biennio 2006-2008 della breve esperienza prodiana) una violentissima congiura ai danni degli imprenditori, delle maestranze e di tutte le forze produttive del mondo agricolo. In altro modo non si comprenderebbero le scelte di politica agricola (o non scelte) sin qui esperite da un Esecutivo che ha governato le sorti del settore primario italiano nell'ultimo decennio (a partire dal decreto sulle quote latte che ha acconten-

tato i pochi grandi splafonatori, « i furbetti del latticino », che non hanno mai rispettato la legge, per finire ai tagli sistematici e lineari che hanno compromesso in maniera forse irrimediabile le possibilità di rilancio e di sviluppo del settore primario, in particolare in alcuni specifici comparti agroalimentari).

L'assenza totale di un modello di guida strategica dell'agricoltura italiana, come rilevato dalla maggior parte delle analisi di settore, i tagli draconiani delle ultime leggi finanziarie e le diverse manovre dei Governi di centrodestra hanno sottratto negli anni ingenti risorse all'agricoltura, senza implementare alcun intervento strategico serio a sostegno del settore primario.

Il parere del Partito democratico in XIII Commissione, esprimendo una netta contrarietà rispetto ai contenuti ed al merito del Documento di economia e finanza (DEF) del Governo, oltre ad evidenziare un quadro congiunturale di settore ormai sempre più drammatico, rimarca pertanto una volta di più l'incapacità programmatica e l'incongruenza degli obiettivi del Governo in materia, nonché la lacunosità e l'incompletezza delle misure governative in esso contenute.

L'agricoltura è incredibilmente assente nel Piano nazionale di riforma e l'unico punto in cui viene citata nel DEF riguarda la richiesta di un contributo, significativo ma parziale, per la riduzione delle emissioni di gas serra attraverso limitazioni all'utilizzo dei fertilizzanti e degli effluenti di allevamento e una crescita dell'uso delle biomasse, senza peraltro prevedere nessuna misura compensativa.

Il DEF, per quel che riguarda misure specifiche di rilancio e sostegno della capacità produttiva e dell'occupazione del settore primario, è assolutamente carente e per di più caratterizzato dalla consueta logica ragionieristico-contabile di stampo « tremontiano-leghista », su cui fa leva, da molto tempo ormai, un malinteso senso di federalismo a puro uso propagandistico.

Manifesta pertanto la contrarietà del gruppo del PD rispetto all'applicazione di una sorta di rigorismo acritico in materia di politica di bilancio che, nel complesso,

ha sottratto alle regioni nel 2011 – per spesa corrente e spesa in conto capitale – un totale di 4 miliardi di euro nel 2011 e 4,5 miliardi per ciascun anno 2012 e 2013. Infatti, poiché i finanziamenti al settore agricolo sono di erogazione quasi esclusivamente regionale, i tagli imposti dallo Stato centrale alle regioni si traducono in tagli all'agricoltura. Ed infatti i contributi statali per l'agricoltura finalizzati all'investimento regionale sono passati dai 155 milioni di euro del 2008, ai 143 del 2009 e agli 89 del 2010. Infine, i fondi per l'imprenditoria giovanile dai 300 milioni per il 2008 sono stati ridotti a zero, sia per il 2009 che per il 2010.

Secondo la Confagricoltura, il reddito agricolo reale per addetto ha subito notevoli diminuzioni nel 2009 e nel 2010. In particolare, nel 2009 ha registrato una variazione in diminuzione sull'anno precedente dell'8,8 per cento, mentre nel 2010 tale riduzione è stata del 2,8 per cento, in controtendenza rispetto alle altre nazioni europee.

Il dato sul reddito agricolo per addetto è una variabile estremamente sensibile, perché il lavoro agricolo non è remunerato allo stesso modo degli altri settori produttivi, sia per la sua minore produttività (i lavoratori agricoli sono retribuiti mediamente in misura minore rispetto a quanto avviene nell'industria e nei servizi) sia soprattutto perché, tra gli stessi addetti occupati nel settore primario sussistono rilevanti divari retributivi. Inoltre, i redditi delle imprese agricole, a parità di classe dimensionale e di strategie aziendali, sono differenti a causa della diversa produttività fisica e tali differenze, quando si confrontano imprese di dimensione diversa, si accentuano esponenzialmente a favore delle più grandi che godono di particolari vantaggi e della possibilità di introdurre economie di scala. Tutto ciò impatta in maniera significativa sui redditi dei lavoratori del settore e, in questo quadro, le politiche agricole europee e nazionali, prevalentemente basate sul sostegno dei prezzi e sul miglioramento dell'efficienza degli impianti e dei processi produttivi, sinora non hanno mostrato una

particolare valenza nel ridurre la povertà relativa e, anche quando si rivelano particolarmente efficaci, finiscono con l'accrescere in proporzione i redditi di tutte le imprese, lasciando invariate, nella più ottimistica delle ipotesi, le differenze fra le più produttive e le più arretrate.

Pertanto, una politica di soppressione (o di riduzione dissennata e sistematica) delle risorse statali alle regioni e l'assenza di misure reali per il sostegno del reddito agricolo (così come avvenuto in maniera sistematica nei vari DEF elaborati dal centrodestra) svantaggia tutte le aree produttive, al Nord come al Sud, perché accentua sensibilmente i divari tra territori, quelli tra imprese di diversa classe dimensionale e, in ultima analisi, tra i lavoratori del settore.

Infatti, se è vero che le condizioni di fragilità socioeconomica e di spopolamento rurale caratterizzano maggiormente le regioni meridionali e insulari (in particolare là dove lo sviluppo extra agricolo non ha ancora investito le aree rurali e dove le conurbazioni presenti non riescono ad assicurare l'occupazione neppure ai propri residenti) è altrettanto vero – e questo i leghisti dovrebbero mandarlo bene a memoria – che esistono sacche territoriali del Centro-Nord che continuano a sperimentare ampi fenomeni di povertà relativa e di abbandono dell'attività agricola sia a livello di territori sia a livello di manodopera impiegata, quali l'entroterra ligure, la Carnia, alcune valli dell'Appennino tosco-emiliano (ovviamente con alcune eccezioni ben identificate).

In riferimento a queste aree marginali, al Nord come al Sud, si rende pertanto assolutamente necessaria una concreta politica di interventi volti al sostegno del reddito agricolo, che potranno – anche se per vie indirette – contribuire all'accrescimento della produttività del lavoro agricolo e alla riduzione dei costi di produzione.

Al riguardo, non ci si dovrà limitare soltanto al perseguimento di una semplice politica di trasferimenti monetari agli agricoltori, ma anche potenziare le misure afferenti all'area di intervento che nell'at-

tuale DEF è denominata « Mercato dei prodotti, concorrenza ed efficienza amministrativa ». A tal proposito, nel DEF si parla unicamente di generica riduzione degli oneri amministrativi connessi all'attività, mentre occorre avanzare o rilanciare urgenti proposte di riforma organizzativa e strutturale, come l'elaborazione di un codice per la semplificazione burocratica del settore, il riordino e la soppressione degli enti dipendenti o vigilati dal Ministero – oggi lasciati alle « scorribande » delle nomine della maggioranza – la revisione della legge sulle organizzazioni dei produttori.

Per quanto riguarda poi la ricerca di un approccio realmente strategico e di sistema rispetto ai problemi dell'agricoltura, quale il miglioramento della propensione alla qualità ed all'innovazione tra le imprese agricole, il PD rivendica anche una serie di misure totalmente assenti nel DEF) che, se applicate, modificherebbero radicalmente il modello di intervento strategico in agricoltura. Tra di esse, la previsione di un piano giovani in agricoltura e di misure di tutela e rilancio del lavoro femminile, l'applicazione di meccanismi di sostegno per il rinnovo del parco meccanico agricolo e l'elaborazione di un progetto di cablatura delle imprese agricole o, ancora, per quanto riguarda l'area « sostegno alle imprese », la previsione di meccanismi di facilitazione dell'accesso al credito e di specifiche misure di agevolazione fiscale per l'aggregazione e l'accorciamento della filiera attraverso il potenziamento delle organizzazioni dei produttori.

La definizione di un modello di intervento strategico in agricoltura, inoltre, trova una base sostanziale nell'attività parlamentare del Partito democratico, in Assemblea come in Commissione, tesa a sottolineare la centralità di una serie di interventi per lo sviluppo del settore primario, quali la richiesta di proroga delle agevolazioni previdenziali nelle aree sottoutilizzate del Paese, la piena attuazione dei meccanismi di gestione del rischio in agricoltura, l'incremento delle risorse a favore della successione in azienda, l'applicazione di misure concrete a sostegno

dell'imprenditoria giovanile, dell'internazionalizzazione e della concentrazione delle imprese.

In particolare, tra le misure auspiccate dai Democratici a sostegno dell'apparato produttivo, ricorda l'estensione del credito d'imposta per nuovi investimenti produttivi in agricoltura (con particolare riguardo all'innovazione organizzativa finalizzata all'internazionalizzazione delle imprese agroalimentari), il riconoscimento del credito d'imposta per l'incremento occupazionale in seno alle imprese agricole, la conferma e la stabilizzazione degli sgravi contributivi a favore degli imprenditori agricoli per il prossimo triennio, il rifinanziamento del fondo previsto dalla legge n. 296 del 2006 a favore dell'imprenditoria giovanile in agricoltura.

Un approccio realmente strategico richiede tuttavia anche un piano straordinario diretto a promuovere gli investimenti in azienda, utili non solo ad ammodernare e rendere più efficienti le strutture fisiche, gli impianti per la trasformazione e la conservazione del prodotto, l'acquisto di macchine in grado di automatizzare le principali fasi della lavorazione, ma anche per costruire strutture abitative destinate all'agriturismo, senza escludere interventi conservativi su *habitat* naturali e sullo stesso paesaggio. Gli investimenti di innovazione, in alcune realtà, possono essere interventi di recupero di *cultivar*, allevamenti e tecniche del passato, là dove rendimenti ovviamente minori sarebbero più che compensati dai prezzi più elevati che prodotti qualitativamente migliori potrebbero spuntare presso i consumatori.

In tale contesto è altresì importante conferire una piena operatività, con risorse adeguate e soprattutto certe, agli strumenti di agevolazione del credito per le aziende agricole che incontrano difficoltà nei rapporti con il sistema bancario, attraverso il potenziamento dei confidi che operano nel settore agroalimentare e del Fondo rotativo per il consolidamento del debito delle aziende agricole. Soprattutto quest'ultimo provvedimento, che rientra in un'ottica di meccanizzazione e moderniz-

zazione delle filiere agricola, agroindustriale ed agroenergetica, è un indicatore della reale volontà di incentivare l'innovazione nel settore agricolo. Da sempre il rinnovamento del parco macchine delle imprese agricole è un motore certo di innovazione, mentre vi è una carenza pressoché totale di risorse disponibili per il potenziamento produttivo delle imprese.

Una politica di incentivi per il settore agricolo andrà ricercata, infine, attraverso il rifinanziamento del Fondo per le crisi del mercato agricolo, la promozione di investimenti diretti alla razionalizzazione del Piano irriguo nazionale o alla concentrazione dell'offerta agricola delle organizzazioni di produttori, la promozione dei contratti di filiera e di distretto a rilevanza nazionale e, infine, la campagna istituzionale per il settore olivicolo-oleario.

Per quanto riguarda poi il problema dei costi energetici e la riduzione delle accise sul gasolio, non va trascurata la congiuntura internazionale, la crescita della domanda di petrolio a livello planetario, le crisi geopolitiche in atto in Medio Oriente e Nord Africa, ed il conseguente impatto sui costi dell'approvvigionamento energetico. Secondo gli analisti, tali fattori potrebbero portare il prezzo del petrolio sopra i 200 dollari al barile, mentre nell'arco di un anno, secondo la CIA, la Confederazione Italiana Agricoltori, il prezzo pagato dagli agricoltori per il gasolio è aumentato del 35 per cento. Tale rincaro ha effetti rilevanti e pervasivi sull'attività agricola nel suo complesso perché il gasolio agricolo viene utilizzato non solo nelle macchine adibite a lavori agricoli, ma anche negli impianti e nelle attrezzature impiegati nelle attività agricole e forestali, nonché nelle macchine per la prima trasformazione dei prodotti agricoli e, in quantità rilevanti, negli impianti per il riscaldamento delle serre. Molto colpito da tale rincaro anche il settore della pesca, che ha dovuto fronteggiare, tra l'altro, un mercato in forte crisi.

La normativa comunitaria consente che gli Stati membri possano applicare esenzioni o riduzioni totali o parziali dell'aliquota di accisa agli oli minerali usati sotto

controllo fiscale esclusivamente nei lavori agricoli o orticoli nonché nella silvicoltura e nella piscicoltura d'acqua dolce, con un regime di aiuto temporaneo (durata massima cinque anni) e decrescente, quando può essere dimostrato che tali aiuti sono necessari a compensare una perdita di competitività sul piano internazionale e se costituiscono un incentivo alla riduzione dell'inquinamento o alla rapida introduzione di metodi più efficienti di utilizzazione delle risorse.

Si rendono pertanto impellenti – ma nel DEF non ve ne è traccia – misure di sgravio fiscale e contributivo (come l'accisa agevolata sul gasolio per usi agricoli o la proroga annuale sulle agevolazioni contributive per le zone svantaggiate).

Per quanto riguarda poi una impostazione strategica di sistema, un capitolo a parte è rappresentato dalla centralità della formazione e della ricerca. Il potenziamento della ricerca agricola nazionale è essenziale per consolidare (o recuperare) livelli di competitività in un contesto che sempre più subisce le pressioni della globalizzazione economica e produttiva, nonché la concorrenza di stati e di intere aree-sistema transnazionali. In chiave innovativa, gli interventi formativi dovranno affiancare all'insegnamento tecnico anche il trasferimento di competenze, conoscenze e abilità di nuova imprenditorialità, oltre a modelli di formazione continua lungo tutto il corso della vita, diretta in particolare verso i coltivatori poveri, in maggioranza anziani. Lo Stato, in questo ambito, può offrire un significativo contributo sia a livello comunitario in relazione all'impostazione degli assi strategici, sia verso le Regioni e le Province a cui è demandato il compito dell'esecuzione degli interventi, l'elaborazione di tecniche applicative e l'aggiornamento e preparazione dei docenti.

Una particolare centralità dovrà essere assicurata all'alfabetizzazione informatica che, associata a contributi per l'acquisto di personal computer e a sussidi per facilitare l'accesso a Internet e alla banda larga, può sollecitare la creatività individuale e di iniziativa. Sul versante strettamente

aziendale occorrerà privilegiare, sempre attraverso la formazione, l'orientamento delle imprese alla qualità del prodotto, rafforzando una tendenza comunque già in atto. Anche una micro azienda, se riesce a produrre alimenti di qualità alta dal punto di vista della purezza biologica o del sapore e ad accorciare la propria filiera distributiva, può ottenere significative soddisfazioni economiche. La produzione agricola e l'allevamento richiedono competenze e professionalità tecnico-scientifiche di derivazione universitaria di cui al momento solo le imprese appartenenti alle classi dimensionali più grandi dispongono.

Da questa breve disamina si evince che la presenza o meno di un approccio strategico all'agricoltura non è per niente indifferente rispetto alle possibilità di sviluppo e di crescita del settore. Sul piano metodologico, il PD è sicuramente più avanti rispetto alle fantomatiche ricette proparate dal Centrodestra in materia di politica agricola. Rimane dunque un mistero il perché il Governo Berlusconi ed il Ministro dell'economia Tremonti continuano nell'opera, iniziata da anni, di demolizione strutturale di un settore, quello primario, così nevralgico per le sorti dell'intero paese.

Ritiene infine sia necessario essere consapevoli, imprenditori agricoli, manager di settore, associazioni di categorie, maestranze e addetti, che nel momento in cui si riprenderà in mano la gestione dell'agricoltura italiana il lavoro sarà notevole, ma le aspettative di successo incoraggiano a insistere su un modello di intervento fondato sulla conoscenza e l'analisi obiettiva della questione rurale.

Il parere alternativo presentato dal gruppo del PD è quindi motivato dall'esigenza di rimettere al centro del dibattito i problemi dell'agricoltura e del reddito agricolo. Ritenendo infatti non si possa assistere all'espressione di un parere burocratico, il PD vuole manifestare un parere contrario motivato, che la procedura parlamentare non consentirà forse di votare, affinché rimanga agli atti della Commissione un momento di speranza per l'agricoltura.

Preannuncia infine che il suo gruppo voterà contro la proposta di parere favorevole che la maggioranza si accinge a votare.

Anita DI GIUSEPPE (IdV), nel preannunciare il giudizio contrario del gruppo dell'IDV sul Documento di economia e finanza, fa presente che tale orientamento è la diretta conseguenza dell'assenza o della limitatissima presenza dell'agricoltura nello stesso documento. Anzi, coglie l'occasione dell'espressione del parere per rammentare come sia stato ripetutamente frustrato il tentativo largamente condiviso di raggiungere obiettivi concreti attraverso l'azione della Commissione.

Il documento in esame ha per obiettivo il risanamento e non contiene misure per la crescita dell'agricoltura né per una sua maggiore competitività, nonostante il crescente successo del *made in Italy* agroalimentare. Il documento non contiene, infatti, alcuna indicazione che sia in grado di dare una scossa all'economia italiana e, di conseguenza, all'agricoltura italiana. Del resto, si tratta di misure di stabilità, e non di crescita, di tutti i settori dell'economia italiana, mentre il punto dolente è rappresentato dalla bassa crescita.

Fa presente infatti che attualmente la disoccupazione in Italia ha superato il 10 per cento e che la disoccupazione giovanile è prossima al 30 per cento. In tale quadro, con una crescita dell'1 per cento del prodotto interno lordo all'anno, la disoccupazione aumenterà, riguardando anche i lavoratori agricoli.

Osserva poi che, a dispetto di quanti vogliono far credere che vi sia un interesse del Governo verso l'agricoltura, nel documento non vi è alcuna indicazione delle risorse necessarie a concretizzare un tale interesse. Nella proposta di parere della maggioranza si parla di opere irrigue, di agevolare l'ingresso dei giovani in agricoltura e di lotta contro le contraffazioni, ma manca ogni minima indicazione sui tempi, sui modi e sulle risorse effettivamente impegnate.

Manifesta pertanto delusione per l'assenza di una reale politica agricola del Go-

verno, che attesta la sua scarsa consapevolezza dei reali problemi di tale settore, che attraversa un momento di grave crisi.

Il documento è dunque privo di effettive indicazioni per il settore dell'agricoltura e, nonostante l'impegno profuso anche dal suo gruppo, le richieste dell'opposizione non sono state finora accolte, relegando così il settore primario in una posizione marginale tra i settori economici nazionali. Pertanto, pur auspicando che tutto ciò che viene prodotto dalla Commissione Agricoltura venga finalmente preso in considerazione dal Governo, non può manifestare alcuna disponibilità nei confronti dello stesso Governo, che lascia sole le imprese agricole.

Teresio DELFINO (UdC) esprime rammarico per l'assenza del Governo, mentre l'importanza del documento l'avrebbe richiesta. Ritene, anzi, che il rapporto tra il Parlamento, il Governo e i ministri dovrebbe essere assolutamente garantito, soprattutto con riferimento a quanto è accaduto in questa legislatura, iniziata con i programmi roboanti del ministro Zaia, poi rilanciati dal ministro Galan e quindi caduti nel dimenticatoio.

Il documento in esame tocca punti non secondari, come la realizzazione di opere irrigue, ma nel frattempo il Ministro è assente su vicende importanti. Infatti, sulla vicenda Parmalat i giornali hanno scritto della sconfitta del ministro Tremonti, ma non è stato rimarcato che il Ministro dell'agricoltura non ha fatto sentire neanche una flebile voce.

Per tali motivi, per il fatto che tutti i nodi strutturali dell'agricoltura rimangono irrisolti e che persino precisi impegni governativi solennemente assunti sono stati disattesi (come quelli relativi al settore bieticolo-saccarifero, che il Governo non è stato ancora in grado di onorare), la valutazione del suo gruppo sul documento non può che essere estremamente negativa. In tale situazione, infatti, anche eventuali impegni di questo Governo potrebbero non avere la necessaria credibilità.

Ritiene quindi sia giunto il momento di accrescere nel settore la consapevolezza

della straordinaria contraddizione, nell'operato del Governo, fra l'enunciazione di grandi iniziative e la mancata previsione delle risorse necessarie per concretizzarle. Tale politica ha finora impedito di dare corso a quanto concordato con le organizzazioni professionali del mondo produttivo.

Per quanto riguarda il parere alternativo proposto dal gruppo PD, dichiara di condividerlo in larga parte. Formula infine l'auspicio, come gruppo UDC, che tutto quanto prodotto con atti, risoluzioni e mozioni assunti in sede di Commissione e di Assemblea possa trovare un'attenzione diversa da quella finora ricevuta e annuncia l'espressione di un voto negativo sulla proposta di parere del relatore.

Paolo RUSSO, *presidente e relatore*, avverte che porrà in votazione la proposta di parere favorevole che ha presentato quale relatore, precisando che, se questa verrà approvata, la proposta di parere contrario del gruppo del PD risulterà preclusa.

La Commissione approva infine la proposta di parere favorevole formulata dal Presidente relatore, risultando preclusa la proposta di parere contrario dei deputati Oliverio ed altri.

**Ratifica ed esecuzione dell'Accordo quadro di partenariato globale e cooperazione tra la Comunità europea e i suoi Stati membri, da una parte, e la Repubblica di Indonesia dall'altra, con Atto finale, fatto a Giacarta il 9 novembre 2009.**

**C. 4192 Governo.**

(Parere alla III Commissione).

*(Esame e rinvio).*

La Commissione inizia l'esame del disegno di legge.

Ida D'IPPOLITO VITALE (PdL), *relatore*, ricorda che il disegno di legge in esame reca la ratifica dell'Accordo quadro di partenariato globale e cooperazione tra la Comunità europea e i suoi Stati membri, da una parte, e la Repubblica di Indonesia dall'altra.

Il provvedimento si compone di tre articoli: i primi due recano, rispettivamente, l'autorizzazione alla ratifica e l'ordine di esecuzione dell'Accordo. L'articolo 3 dispone l'entrata in vigore della legge il giorno successivo a quello della pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

L'Accordo quadro di partenariato globale e cooperazione (PCA – Partnership and Cooperation Agreement) è stato firmato a Giacarta il 9 novembre 2009, ed è destinato non solo a fornire il nuovo quadro giuridico di riferimento della cooperazione bilaterale, attualmente disciplinata dall'Accordo CEE-ASEAN entrato in vigore il 1° ottobre 1980, ma prevede, altresì, una parte politica comprensiva di impegni vincolanti in materia di tutela dei diritti umani nel reciproco interesse dei contraenti di instaurare una *partnership* strategica volta a promuovere non solo la stabilità politica e a rafforzare i legami con una potenza regionale – l'Indonesia – attraverso un accordo che potrà fungere da modello per altri paesi del sud-est asiatico. Non sfugge altresì la possibilità di allargare con tale documento l'influenza europea in una area tradizionalmente orientata verso la Cina e gli Stati Uniti d'America.

L'Accordo, composto di articoli divisi in sette titoli, prevede quattro aree di cooperazione prioritarie: commercio e investimenti; ambiente e cambiamento climatico; istruzione e cultura; diritti umani e democrazia, nonché l'avvio della collaborazione su alcune questioni strategiche quali il contrasto del terrorismo e della criminalità transnazionale.

Più in particolare, ed in riferimento alle tematiche di interesse della XIII Commissione, viene prevista un'implementazione degli scambi commerciali, anche tramite l'eliminazione delle barriere non tariffarie (all'articolo 8), una cooperazione nel campo sanitario e fitosanitario (all'articolo 9) e nel settore dell'energia e trasporti (agli articoli 23 e 24), anche al fine di una cooperazione nella lotta ai cambiamenti climatici e nello sviluppo dell'uso sostenibile dell'energia, nonché una collaborazione in materia di alimentazione (all'articolo 31). Specifiche disposizioni sono

poi dedicate alla cooperazione in materia di ambiente, agricoltura, sviluppo rurale, silvicoltura e pesca, con un'attenzione particolare ai problemi legati alla lotta al disboscamento illegale e alla gestione sostenibile delle risorse naturali, tra le quali la tutela dell'ambiente marino e la pesca (agli articoli 27 e 30).

L'Accordo prevede, quindi, l'istituzione di un Comitato misto (al Titolo VI, articolo 41) che avrà il compito di garantire la corretta attuazione dell'Accordo, di definire le priorità d'azione da perseguire e di risolvere le eventuali controversie connesse all'applicazione o all'interpretazione del PCA, riunione biennale da tenersi alternativamente in Indonesia e a Bruxelles.

Viene, inoltre, previsto (al Titolo VII, disposizioni finali) che né l'Accordo né qualsiasi azione intrapresa ai sensi dello stesso pregiudicano la facoltà per gli Stati membri dell'Unione europea di avviare attività di cooperazione bilaterali con l'Indonesia o di concludere, se del caso, nuovi accordi di partenariato e di cooperazione con l'Indonesia.

La necessità del ricorso alla legge di autorizzazione alla ratifica è giustificato nell'analisi tecnico-normativa (ATN) che accompagna il disegno di legge dalla considerazione che l'Accordo in questione rientra nella fattispecie di cui all'articolo 80 della Costituzione. Si rileva altresì che dall'Accordo non derivano nuovi o maggiori oneri a carico del bilancio dello Stato in quanto le maggiori spese concesse all'attuazione della cooperazione rafforzata saranno interamente coperte dal bilancio dell'Unione europea.

Paolo RUSSO, *presidente*, nessuno chiedendo di parlare, rinvia il seguito dell'esame alla seduta di domani.

#### **La seduta termina alle 14.35**

#### **UFFICIO DI PRESIDENZA INTEGRATO DAI RAPPRESENTANTI DEI GRUPPI**

L'ufficio di presidenza si è riunito dalle 14.35 alle 14.45.

## ALLEGATO 1

**Documento di economia e finanza 2011 (Doc. LVII, n. 4).****PARERE PROPOSTO DAL RELATORE  
ED APPROVATO DALLA COMMISSIONE**

La XIII Commissione (Agricoltura),  
esaminato, per le parti di competenza, il Documento di economia e finanza 2011 (Doc. LVII, n. 4);

condivisa l'impostazione generale del Documento, secondo la quale non sono possibili sviluppo economico ed equilibrio politico democratico senza la stabilità e la solidità della finanza pubblica;

ritenuto che le azioni di riforma che il Governo intende intraprendere saranno capaci di migliorare la competitività del sistema Paese e la sua capacità di generare ricchezza aggiuntiva;

considerato che nella premessa al Programma nazionale di riforma il Governo indica talune priorità, tra le quali una riguarda il settore primario e fa riferimento agli interventi per la realizzazione di opere di irrigazione nel Mezzogiorno, mentre le altre – in particolare la riforma della fiscalità e del mercato del lavoro, la riduzione del divario tra il settentrione ed il meridione nonché gli incentivi alla ricerca – rivestono, in ogni caso, interesse per il settore, avendo un'incidenza trasversale sulle aziende ed i lavoratori che in esso operano;

considerato che il settore agricolo necessita, comunque, di interventi di riforma specifici che, da un lato, ne rilancino la competitività e, dall'altro, rispettino le specificità del medesimo settore;

rilevato che nella parte relativa alle riforme, e più in particolare a quelle riferite all'economia eco-efficiente e ai cambiamenti climatici, il Programma ricorda che è in corso di valutazione il rifinanziamento degli strumenti necessari per realizzare gli obiettivi di Kyoto e che è in corso di definizione la copertura finanziaria per un pacchetto di misure finalizzato alla riduzione delle concentrazioni, del PM10 e delle altre sostanze inquinanti, da realizzarsi anche attraverso la diffusione delle biomasse, considerata l'importanza strategica del loro utilizzo per la riduzione dei livelli di gas serra;

rilevata, altresì, l'importanza di politiche volte a facilitare l'ingresso dei giovani in agricoltura, a rafforzare il contrasto alla contraffazione dei prodotti agroalimentari nonché ad alleggerire gli oneri amministrativi a carico delle imprese agricole;

ricordato che la Commissione Agricoltura ha esaminato, nella seduta del 10 novembre 2010, il progetto di Programma nazionale di riforma, segnalando, in tale occasione, l'opportunità che il Ministero delle politiche agricole elabori linee guida per lo sfruttamento delle biomasse agricole provenienti da coltivazione effettuate su aree marginali e su territori confinanti;

esprime

**PARERE FAVOREVOLE.**

## ALLEGATO 2

## Documento di economia e finanza 2011 (Doc. LVII, n. 4).

**PROPOSTA DI PARERE CONTRARIO  
DEI DEPUTATI OLIVERIO ED ALTRI**

La XIII Commissione,  
esaminato il Documento di economia e finanza 2011;

premessi che:

nello spirito della nuova Strategia Europa 2020 (EU2020), la Commissione europea ha previsto un coordinamento strategico dei diversi momenti di definizione programmatica per i Paesi membri attraverso l'introduzione del cosiddetto « Semestre europeo » che ha inizio ad aprile di ogni anno, con la presentazione contestuale dei Piani nazionali di riforma (PNR) e dei Programmi di stabilità (PS) nell'ambito del Documento economico e finanziario (DEF);

il nuovo PNR è un documento che assume un ruolo fondamentale in tale processo europeo di convergenza economica e contiene l'analisi degli squilibri macroeconomici nazionali, l'individuazione dei principali ostacoli alla crescita e all'aumento dell'occupazione nonché, soprattutto, le misure di riforma strategiche necessarie per incrementare la crescita del Paese e l'occupazione;

come affermato dalla stessa Commissione europea, è fondamentale che il PNR sia uno strumento realmente operativo e strategico e non si limiti ad illustrare misure già attuate o a uno stadio piuttosto avanzato, oppure alquanto vaghe, con poche precisazioni circa la natura esatta delle norme, il calendario di attuazione, l'impatto previsto, il rischio di ap-

plicazione parziale o di insuccesso, il costo per il bilancio e l'uso dei Fondi strutturali dell'Unione europea;

pur troppo il PNR italiano non segue le indicazioni comunitarie e appare vago, di difficile lettura, spesso ripetitivo e scervo di un impianto strategico, di impegni dettagliati e di scadenze precise. Una « cornice del nulla » come è stato efficacemente definito, in cui si contano complessivamente misure programmatiche di cui alcune sono semplici piani, altre titoli vuoti, altre ancora passibili di un iter lunghissimo o di difficile realizzazione;

dai dati macroeconomici e di finanza pubblica del Programma di stabilità, si rileva che nel prossimo triennio la crescita è rivista al ribasso rispetto alla decisione di finanza pubblica (DFP) del settembre 2010 ed è stimata all'1,1 per cento per il 2011, all'1,3 per cento per il 2012 e all'1,5 per cento per il 2013; nonostante la revisione delle stime della crescita, il Governo mantiene invariati i saldi di finanza pubblica in termini tendenziali: l'indebitamento netto è confermato al 3,9 per cento per il 2011 e al 2,7 per cento per il 2012, come previsto nella DFP;

il Documento di economia e finanza 2011 (DEF) non contiene efficaci « ricette » per la crescita nazionale e, di fatto, gli investimenti pubblici continuano a diminuire (da 48,6 miliardi di euro nel 2011 a 45,9 miliardi nel 2014) mentre la pressione fiscale rimane invariata nel pe-

riodo di riferimento (42,5 per cento). Per consentire il rispetto degli obiettivi europei sarà necessaria anche una manovra correttiva per il 2,3 per cento del PIL (oltre 35 miliardi di euro) come anticipato dal DEF, per il biennio 2013/2014;

il riequilibrio duraturo dei conti pubblici passa soprattutto per il rafforzamento del potenziale di sviluppo dell'economia e sarebbe stata necessaria l'individuazione di misure strategiche precise anziché una poco convincente politica dei due tempi che, senza garantire la riduzione del debito (per la quale la Banca d'Italia considera necessario un PIL del 2 per cento annuo), rimanda *sine die* il problema della crescita;

considerato che:

negli ultimi anni, i tagli lineari effettuati sul bilancio dello Stato hanno ridotto notevolmente i flussi di finanziamento per il comparto, riducendo le risorse a disposizione del Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali per la programmazione e la realizzazione delle politiche di settore;

come dichiarato dallo stesso DEF, la politica di bilancio continuerà ad essere improntata ad una linea di rigore che segue quanto già fatto con il decreto legge n. 78 del 2010; in particolare, tale decreto ha avuto un impatto rilevante sul settore primario per quel che concerne le misure di contenimento delle spese; infatti le regioni concorrono alla manovra per cifre importanti, pari rispettivamente a 2,2 miliardi di euro e a 1,8 nel 2011 (per un totale di 4 miliardi), quanto a spesa corrente e spesa in conto capitale, e a 2,4 miliardi di euro e 2,1 (per un totale di 4,5 miliardi), sempre rispettivamente per spesa corrente e spesa in conto capitale, per ciascun anno 2012 e 2013. Poiché i finanziamenti al settore agricolo sono anche di natura regionale, i tagli imposti alle regioni dallo Stato centrale si sono inevitabilmente trasformati in tagli all'agricoltura; quindi alle minori risorse del Ministero delle politiche agricole alimentari e

forestali – mediante i tagli lineari – si sono sommati i minori contributi delle regioni;

in particolare, come evidenziato nella stessa Sezione II del DEF, lo Stato, per il 2010, ha ridotto i contributi agli investimenti regionali per il settore agricolo di 57 milioni di euro, passando dai 143 milioni di euro trasferiti nel 2009 agli 89 del 2010. Nel 2008 il contributo statale era pari a 155 milioni di euro;

come registrato nella medesima Sezione II del DEF, tabella A-36 (contributi agli investimenti ad imprese) di particolare gravità è l'avvenuto l'azzeramento dei fondi per l'imprenditorialità giovanile, di estrema importanza per il settore agricolo, che dai 300 milioni previsti per il 2008 sono stati ridotti a zero sia per il 2009 che per il 2010;

infine, sempre la Sezione II del DEF testimonia l'andamento altalenante dei finanziamenti che, tra il 2008 e il 2010, ha subito il fondo per gli incentivi assicurativi in agricoltura – fondo di solidarietà – uno dei principali strumenti di programmazione delle attività agricole;

dopo la suddetta politica di bilancio che ha ridotto il potenziale di crescita del settore primario sottraendo rilevanti flussi di finanziamento, non è più rimandabile l'individuazione di misure strategiche per l'agricoltura che mostra, come di seguito esposto, timidi segnali di ripresa. Se non adeguatamente sostenuti da politiche nazionali tali segnali non riusciranno a concretizzare la svolta e a portare il valore aggiunto del settore primario ai livelli necessari per incidere con efficacia sulla crescita e sulla competitività del sistema Paese;

il PNR non solo tratta dell'agricoltura in maniera molto marginale, ma non individua nemmeno i nodi centrali da sciogliere relativi alla stabilità dei mercati, all'aumento del costo delle materie prime energetiche e alimentari e alle difficoltà di accesso al credito per le imprese agricole;

per quanto di competenza della Commissione agricoltura rilevato, in particolare per quanto riguarda gli effetti della crisi economica sul settore primario e i nuovi scenari di crescita tra riforma della PAC e instabilità dei mercati, che:

dal 2008 l'agricoltura è stata pesantemente interessata dalla crisi, con quattro effetti principali: diminuzione dei redditi; diminuzione dei prezzi agricoli e del fatturato delle imprese; peggioramento del margine di filiera; allargamento della forbice tra prezzi al consumo e prezzi agricoli alla produzione;

il reddito agricolo reale per addetto (secondo le elaborazioni della Confagricoltura su dati Eurostat aggiornati al 28 marzo 2011) ha subito notevoli diminuzioni nel 2009 e nel 2010. In particolare, nel 2009 ha registrato una variazione in diminuzione sull'anno precedente dell'8,8 per cento, mentre nel 2010 tale riduzione è stata del 2,8 per cento. Da rilevare come il dato sul 2010 risulti in netta controtendenza rispetto agli andamenti europei che hanno registrato un incremento del reddito agricolo per addetto del 12,3 per cento come UE a 27 e del 14,8 per cento come area euro (16 Paesi);

in particolare, i dati indicano che è cresciuta la distanza tra i redditi degli agricoltori italiani e quella degli agricoltori europei. Il PNR rappresenterebbe lo strumento ideale per tentare di porre rimedio a tale dato; tuttavia, esso non coglie tale opportunità e non dispone alcuna misura di rilancio e di riforma che consenta una ripresa della produttività del settore e un aumento dei redditi agricoli in linea con quelli europei;

i prezzi agricoli diminuiti in maniera rilevante nel 2008 e 2009 (rispettivamente del 16,3 per cento e del 6,1 per cento) nel corso del 2010 hanno mostrato segnali di ripresa pur sempre nell'ambito di una estrema volatilità che rappresenta il maggior ostacolo ad una ripresa duratura e concreta del settore primario. In particolare il rapporto prezzi/costi agricoli, che tra il 2000 e il 2010 è stato +1,5

per cento (prezzi) e +3,7 per cento (costi), ha mostrato una inversione di tendenza nell'ultimo quadrimestre del 2010 che si è protratta per i primi mesi del 2011, fino a febbraio, quando i prezzi sono di nuovo crollati;

anche il valore aggiunto agricolo nel 2010 presenta dei primi segnali di ripresa (+1,0 per cento) dopo svariati anni di risultati negativi;

la congiuntura economica evidenzia quindi una voglia di ripresa del settore primario che tuttavia viene fiaccata dall'andamento dei prezzi, estremamente volatili, e dall'andamento dei costi che, al contrario dei prezzi, sono costanti e tendono sempre a salire. Risulta, quindi, fondamentale che la politica economica del Governo per l'agricoltura tenda a stabilizzare i mercati. Centrale, in tale contesto, è il dibattito sulla riforma della PAC 2014-2020, entrato nel vivo sia al Parlamento europeo che al Consiglio dei Ministri agricoli dell'Unione europea;

appare grave al riguardo che il Piano nazionale di riforma (PNR) non dica nulla su tali aspetti e su come, a livello nazionale, si possa intervenire da subito per rafforzare la crescita del settore primario e stabilizzare i mercati mediante un deciso intervento per una riforma della PAC mirata ad accrescere le aggregazioni e ridurre le frammentazioni produttive, a sostenere il reddito degli agricoltori, ad implementare la « contrattualizzazione » della filiera;

valutato, per quanto riguarda l'incidenza del costo delle materie prime energetiche sul settore primario, che:

per stabilizzare i mercati e sostenere il settore agricolo nella ripresa la politica nazionale potrebbe da subito predisporre misure nazionali mirate sul contenimento del fattore costi, in particolare per quel che riguarda le materie prime energetiche utilizzate in agricoltura; i crescenti disordini che interessano il Medio Oriente e il Nord Africa, i rischi geopolitici anche in altre regioni, la crescita della

domanda di petrolio e gas dal Giappone, secondo gli analisti, potrebbero portare il prezzo del petrolio sopra i 200 dollari al barile; nell'arco di un anno, secondo la Confederazione italiana agricoltori (CIA), il prezzo pagato dagli agricoltori per il gasolio, è aumentato del 35 per cento;

tale rincaro ha effetti rilevanti e pervasivi sull'attività agricola nel suo complesso perché il gasolio agricolo viene utilizzato non solo nelle macchine adibite a lavori agricoli, ma anche negli impianti e nelle attrezzature destinati ad essere impiegati nelle attività agricole e forestali, nonché nelle macchine per la prima trasformazione dei prodotti agricoli e, in quantità rilevanti, negli impianti per il riscaldamento delle serre; molto colpito da tale rincaro anche il settore della pesca, che ha dovuto fronteggiare, tra l'altro, un mercato in forte crisi, che ha assorbito quantità sempre minori di prodotto fresco;

la normativa comunitaria consente agli Stati membri di applicare esenzioni o riduzioni totali o parziali dell'aliquota di accisa agli oli minerali usati sotto controllo fiscale esclusivamente nei lavori agricoli o orticoli nonché nella silvicoltura e nella piscicoltura d'acqua dolce, con un regime di aiuto temporaneo (della durata massima di cinque anni) e decrescente, quando può essere dimostrato che tali aiuti sono necessari a compensare una perdita di competitività sul piano internazionale e se costituiscono un incentivo alla riduzione dell'inquinamento o alla rapida introduzione di metodi più efficienti di utilizzazione delle risorse;

nel Piano nazionale di riforma si dichiara di voler stimolare l'adozione di tecnologie *energy saving* in agricoltura senza tuttavia prevedere opportune misure compensative quali l'esenzione o la riduzione dell'aliquota di accisa in un momento particolarmente grave per il settore primario che imporrebbe l'adozione da parte del Governo di provvedimenti urgenti e straordinari, a tutela della situazione già precaria di numerose imprese agromeccaniche e agricole;

ritenuto, per quanto riguarda l'accessibilità al credito bancario per le imprese agricole, che:

nell'attuale contesto di stagnazione degli investimenti la capacità di autofinanziamento delle imprese italiane è certamente diminuita. Questo ha determinato un incremento del fabbisogno finanziario da parte delle aziende produttrici, soprattutto di quelle, come le imprese agricole, che hanno difficoltà strutturali di autofinanziamento. L'indebitamento bancario per il settore agricolo rischia però di diventare un onere gravoso, soprattutto in questa fase di difficoltà economica e di restrizione creditizia;

numerose sono le imprese agricole in difficoltà economiche, specialmente al Sud, che avrebbero semplicemente necessità di riequilibrare la loro posizione finanziaria attraverso l'accensione di operazioni di ristrutturazione dei loro debiti bancari, ma trovano forti difficoltà ad accedere a questi finanziamenti. Lo Stato e le regioni, per mancanza di risorse e anche per i limiti posti dalla Commissione europea sugli « aiuti di Stato » su operazioni di consolidamento o di semplice ristrutturazione finanziaria, non sono stati finora in grado di intervenire;

inoltre, alla luce della nuova regolamentazione creditizia prevista da « Basilea », che dà particolare importanza alle garanzie come strumenti utili per la mitigazione del rischio, le imprese agricole non possono contare su di un adeguato sistema di garanzie;

infine bisogna sottolineare come i consorzi fidi in agricoltura non hanno ottenuto il successo che si riscontra in altri settori produttivi e come sia importante favorire un loro sviluppo e rafforzamento, attraverso anche una politica di agevolazioni al loro accorpamento, per dare una competenza territoriale più ampia ed un bacino di utenza superiore, sia in termini di volumi patrimoniali, che di numero di associati;

e ancora, per i profili di competenza della Commissione agricoltura, preso atto che:

nessuno specifico progetto per il settore primario è presente nel Piano nazionale di riforma mentre solo nelle premesse al DEF il Governo indica l'intenzione di realizzare opere di irrigazione, soprattutto nel Mezzogiorno, a beneficio del territorio e dell'economia. Si ricorda che gli interventi di emergenza sui sistemi idrici nel Mezzogiorno continentale e insulare rientrano nel Piano infrastrutture strategiche, approvato dal CIPE il 18 novembre 2010 e come tali sono contenuti nell'Allegato infrastrutture;

l'altro accenno all'agricoltura nel DEF è relativo alla sua, senza dubbio importante ma non totalizzante, partecipazione alla riduzione alle emissioni di gas serra, per la quale si prevedono limitazioni all'utilizzo dei fertilizzanti e degli effluenti di allevamento – senza peraltro prevedere nessuna misura compensativa – e una crescita dell'uso delle biomasse, peraltro in maniera del tutto vaga ed eventuale;

nel Programma nazionale di riforma sono state individuate otto aree di *policy* e per ciascuna misura in essa contenuta sono fornite informazioni relative alle disponibilità finanziarie esistenti; nessuna delle otto aree è specificamente dedicata al comparto primario. Al contrario è necessario introdurre in maniera esplicita il settore primario come destinatario delle varie misure individuate e in particolare:

a) nell'ambito dell'area « lavoro », è fondamentale, per il futuro stesso del settore:

1) prevedere uno specifico piano giovani nell'agricoltura, individuando specifiche politiche per l'occupazione giovanile;

2) prevedere misure specifiche di contrasto al lavoro irregolare in agricoltura e ai fenomeni di sfruttamento da caporalato che sono una delle principali piaghe del lavoro agricolo. È fondamentale

che nel PNR si affronti una riflessione in tal senso per dare certezza giuridica ad un settore che, in prospettiva, sarà sempre più centrale nei modelli di sviluppo internazionali alla luce della rinnovata centralità delle tematiche connesse alla sicurezza degli approvvigionamenti alimentari;

3) tutelare e rilanciare il lavoro femminile nelle aziende agricole in linea con quanto sta già avvenendo a livello europeo;

b) nell'ambito dell'area « mercato dei prodotti, concorrenza ed efficienza amministrativa », è necessario inserire un programma specifico per il settore primario laddove si prevede la riduzione degli oneri amministrativi connessi all'attività di produzione;

c) nell'ambito dell'area « innovazione », bisogna introdurre con specifiche previsioni per il settore agricolo, quali i meccanismi di sostegno per il rinnovo del parco meccanico agricolo e, soprattutto un ambizioso progetto di cablatura delle imprese agricole;

d) nell'ambito dell'area « sostegno alle imprese », è necessario sviluppare una visione produttiva del settore agricolo. È pertanto fondamentale che il documento del Governo preveda espressamente che alle imprese agricole sia facilitato l'accesso al credito per effettuare investimenti di innovazione tecnologica e per l'internazionalizzazione del prodotto, nonché specifici misure di agevolazione fiscale per l'aggregazione e l'accorciamento della filiera facendo perno sul potenziamento delle organizzazioni dei produttori anche alla luce delle indicazioni della nuova PAC;

tutto ciò premesso e considerato:

**ESPRIME PARERE CONTRARIO**

Oliverio, Zucchi, Agostini, Brandolini, Marco Carra, Cenni, Cuomo, Dal Moro, Fiorio, Marrocu, Mario Pepe (PD), Sani, Servodio, Trappolino.